

Bruxelles 17 nov. 83

Carissime, sarà breve nonostante le vostre lunghe lettere che mi hanno fatto molto piacere. E' che rientro oggi in ufficio e ho parecchie cose da fare ed ho spremuto tutte le mie energie per calibrare la lettera a Bilenchi a cui mando il testo che "vi accludo". Gli spiego che sono pagine che ho sentito il bisogno di scrivere anzitutto per me, nel senso di riuscire ad un anno di distanza ad avere una relazione meno affannosa e più serena con le pagine scritte da babbo nelle varie fasi della mia vita. Insomma sono pagine che forse possono avere solo un uso interno, per continuare un discorso, e forse "provocare" da parte mia l'elaborazione della introduzione vera e propria. Io continuo a pensare che lui sia la persona più adatta,

perchè è al tempo stesso più vicino e più lontano
di qualsiasi altro - e in più è uno scrittore,
non un politico, uno storico o un critico letterario
e mi sembra la figura più adatta
ad accompagnarsi a queste pagine senza adden-
tarsi troppo in interpretazioni in un senso o
nell'altro. In quello che ho scritto cerco di
spiegare perchè io mi sia convinta che questi
diari vadano pubblicati, e continuo a pensare che
vedano dati nella forma più integrale e più origi-
nale possibile. Già quelle pagine sul Risorgimento
sono una rielaborazione, è vero sua, ma anche
sua del dopoguerra, cioè molto datata; là dove
c'è un miglioramento della forma letteraria, d'accordo,
ma là dove si entra in riflessioni a posteriori è
un'altra cosa. Comunque abbiamo tempo per
rifletterci e parlarne.

Vi abbraccio,
Milia

COMMUNAUTÉ ÉCONOMIQUE EUROPÉENNE

COMMUNAUTÉ EUROPÉENNE
DE L'ÉNERGIE ATOMIQUE

LE COMITÉ ÉCONOMIQUE ET SOCIAL



GROOTOOSTEN van BELGIË
GRAND ORIENT de BELGIQUE
1833 10r



BELGIË - BELGIQUE

GROOTOOSTEN van BELGIË
GRAND ORIENT de BELGIQUE
1833 10r



BELGIË - BELGIQUE

Maria Teresa e Gemma Calomandrei
Via Campano 11

Roma 00154

ITALIE



Caro Franco, ti mandò un caro saluto
sperando che questo periodo di forzato
riposo si concluda rapidamente. Qui,
senza le tue questionarie dichiarazioni,
la stampa italiana non ha più sa-
pore. A molto presto.

frabruvio

COMMUNAUTÉ ÉCONOMIQUE EUROPÉENNE

COMMUNAUTÉ EUROPÉENNE
DE L'ÉNERGIE ATOMIQUE

LE COMITÉ ÉCONOMIQUE ET SOCIAL



België
Belgique

Franco Colaninno

Via Caspaccio 14

00154 Roma

ITALIE



l. in vertice

(2)

Cap. XV Cooperazione politica

con - arabo
una conferenza

X positivo: compromesso verso Portogallo

X fine dell'era Ford d' Haskin
in depth quality

X ruolo d' collaborazione e equilibrio
nel mondo dell' ONU

in due
scenari
il ruolo
della nuova istituzione

+ Stagione

probabilmente
per esecuzioni
capitali
16 ottobre

critica
della democrazia
pluralista
[questo è un'innovazione]

informazione dei
negozianti per ampliare
l'area dell' accordo
commerciale

X M.O.

Questioni palestinesi
pag. 243

più espressioni
di interesse
collettive
che sono e possono

1975 2° seminario ~~anno~~ residente Italia (1)

ma
una
problematica
di risultati?
no: problemi?

in questi concetti us. fare
in che modo Italia ha dato
una sua impronta?

alcune indizioni

una prospettiva di incertezza

in particolare qual figura (previsione)
Nord-Sud
della futura comunità
dell'Italia

oggi sottolineare
una ieri?

+ Conf. di lavoro 18 nov. a Bruxelles
parteciperà
successo imminente

astenersi sul tema?
no autori non tema tema

Lobu

Spontaneità

Cause citovane di Pontic

Spinte di l'heri, di leucocesi,
di uncinario

et idu in involpiment radicale
pater. ~~Alpina~~ volubler

certe no. Il ritorno al pre-lesione

no. Il herb' coccia

Il plant c' d'ier. d' asfetta

Al giovane
invece
che lui è
peano gente con, (che non?)
centinaia di anni con

Si deve le rivoluzioni
per le cose più di 2.° tempo,
per i colpi di 2.° tempo
all'universo,

per le facce
di 2.° classe
nell'iniziativa.

Solo nel Partito

e solo il Partito
potrà rappresentare la

ideale. L'ideale
concepito per l'umanità
con la lotta
con la lotta
nella comunità

[Principi della politica]

Le nati umane, per quanto ciechi,
ottusi, meccanici, meschi, bruti, possono
solo le dare il tenore e gli elementi
o indole o lo posto de pensiero o
carattere politico.

Vieni dedico un intervento

rispettando ad una questione

che ha un posto fondamentale
e dice i preliminari

ho tutti i problemi del vostro lavoro,

delle ~~alte~~ azioni e delle ~~alte~~ loro vite

come l'educazione giovanile comunista,

e che perio giustamente

~~questo problema è stato~~

La 1^a pt. intervento di questo Congresso
hanno più o meno affrontato

~~questo problema è stato~~

partenti da questo

a proposito di una serie di problemi
nelle relazioni

ed è tutto nelle Tesi generali.

L'ho detto della questione

della coesistenza delle ~~alte~~ non formali,

del loro atteggiamento,

del loro stile di azione

2) ~~alte~~ ~~alte~~ politica,

e del loro rapporto

con i partiti politici, con la loro politica di partito

con i nostri partiti e la nostra linea

2. Anti-
Weak

Se un uomo parla di disperazione borghese e di vita indivisibile, distillando queste parole dai libri di uno scrittore e di un filosofo, nel momento in cui si mette a scrivere, nel chiuso della sua stanza (magari un'ora o due dopo un'azione partigiana come quella di via Rasella), non può mettere in fila parole ~~www~~ di un diario ~~che~~ convenzionale: non può scrivere ~~l'eroe~~ il diario di un eroe, o di uomo che recita di fronte alla propria coscienza la parte dell'eroe. Scrive invece il diario della sua disperazione borghese, della ~~www~~ indivisibilità della ^{sua} vita.

Confessioni e le sue riflessioni

quel che si è:
venta, ~~subito~~ pare questa la morale del diario di Franco Calamandrei. ~~***~~

dice più volte, per liberarsi da quella disperazione e ~~non~~ ricomporre ■

sorprende il 25 luglio¹⁹⁴³ un'intensa vita di gappista a Roma, un inquieto

nomi della cultura europea ^{del nostro tempo} ~~diversamente~~ attraversano queste pagine. La

...e stile. ^{ebbe} ~~un~~ un uomo che ~~aveva~~ familiarità con Diderot ~~aveva~~ con

(con fide e)

La domenica prima di morire Franco mi telefonò, erano le undici di mattina, dicendomi: "Ho bisogno di parlare un'ora con te". Gli risposi: "Ma dove sei?". "A cento metri da casa tua," disse. "Vieni subito. Sono a tua disposizione anche per tutta la giornata".

Giunse immediatamente. ^{Era zencure} faceva ancora caldo, ma Franco era rosso in volto più di quello che comportasse la stagione. Interrotti i nostri rapporti nel '56 dopo un'aspra discussione politica, li avevamo ri-
presi nel '72 ^{Quasi} ogni mese veniva a trovarmi, e poiché gli avevo promesso che non avremmo più parlato né del partito né di altri problemi politici, avevamo strane discussioni quasi sempre su questioni letterarie; e, come era avvenuto fin da quando lo avevo conosciuto da giovane, le nostre opinioni erano quasi sempre le stesse. Ci guardavamo in modo strano e i nostri sguardi, mentre ci fissavamo, significavano ben altro: diciamoci a che punto sono giunte le nostre riflessioni su quanto è accaduto in questi lunghi anni. Se per divertirmi e per farlo arrabbiare sfioravo appena qualche argomento politico, rispondeva come se fosse il custode della verità rivelata. Negli ultimi incontri però mi parve che Franco diventasse via via sempre più aperto e accennasse ^{certo} a un fastidio per la vita che conduceva, una vita che doveva spremere tante energie e che contrastava sia con gli esiti delle sue riflessioni interiori sia con la sua mai spenta volontà di dedicarsi completamente alla letteratura.

Quella mattina dell'ultima visita, sedette davanti a me. Nel volto gli lessi il desiderio di aprirsi, di comunicarmi ~~interiori~~ dubbi, ~~angos~~ angustie e forse anche ~~la sua~~ disperazione. Mi guardò, e vedendo che io soffrivo per i dolori che mi dà la mia malattia, fissandomi mi disse: "Anche io sto male, molto male". "Che hai?" gli chiesi. "E' la pressione arteriosa: centoventi di minima e centocinquanta di massima"

Gli chiesi ancora: "quando ti si abbassa un po' la massima? Il tuo medico che dice?". "Che sono come un aereo che voli a diecimila metri di altezza senza più apparecchi di rotta. Un giorno o l'altro posso anche schiantarmi". Gli dissi: "Ho visto altra gente in code-
ste condizioni, e i medici hanno potuto rimetterla un po' a posto, per lo meno controllare la situazione". "Lascia perdere," mi disse. Mi venne un dubbio e glielo espressi: "Tu non ti vuoi curare. Ti conosco troppo bene. Immagino che quando dovrai fare una relazione, ti comporterai come sempre: deve essere la migliore di tutte le al-
tre, dove essere perfetta, e non guarderai a sacrifici e fatiche. Quan-
do nella commissione P2 verrà fatto il nome di ^{Calvi} ~~Calvi~~, quale che sia la tua pressione prenderai l'aereo e ti recherai a Londra". Abbassò la testa, diventò più rosso che mai e disse: "Quando la massima della pressione si abbassa, non riesco più a capire nulla e nemmeno a camminare". "E la commissione P2 come va?" gli chiesi. "E' una bella sceneggiata," mi rispose. Allora io gli dissi: "Forza Franco, dimmi quello che ti angoscia, come trent'anni fa ^{Sei venuto per questo.} Spero di essere ancora capace di aiutarti con l'affetto di sempre". "Lascia perdere, - mi disse - tu stai peggio di me".

Si alzò. Cominciò a camminare per la stanza e, come preso da un subitaneo impulso di vitalità, mi propose progetti su progetti: disse che voleva ampliare la casa editrice "Il Grifo" di Montepulciano, mi parlò dei libri che avrebbe pubblicato, e illustrò il piano di una rivista letteraria voluminosa che magari uscisse una volta l'anno ma ~~che~~ si imponesse per la sua qualità. Per questa rivista, chiese la mia assistenza e la mia collaborazione. Pensai che volesse ^{infondere anche in me un po' di voglia di vivere.} ~~recuperare parte~~ Mi disse: "Forse abbandonerò la vita politica". Lo fissai e gli dissi: "Tu non lo farai mai. Forse sono il solo a sapere che per te il partito è stato la tua tavola di salvataggio nel

mare
nero ~~un~~ della tua disperazione borghese. Del resto, lavorando con più calma e distribuendo le tue forze potrai fare l'uno e l'altro. Io ~~ti darò~~ ti darò una mano," gli risposi. Ero deciso a farlo.)

~~Ma tempo di no collegate con gli altri era sempre più difficile. Poi pochi miei rotti è difficile incontrare persone con le quali scambiare parole giustette tra di loro più solo. Fui preso da un impulso di rinnovato affetto per, ~~Enrico con lui, dentro di me, ero rimasto sempre amico.~~~~

Avevamo fatto le due e io lo invitai a rimanere a desinare con me e con mia moglie. Ma lui mi rispose: "No, torno a Montepulciano. Mangero per la strada. Ora ho ^{il} bisogno di aria, di tanta ~~una~~ aria... Ho bisogno di assaporare la mia gioia". E queste furono le ultime parole che udii da ~~lui~~ lui.

Avevo conosciuto Franco nel 1937. Apparteneva a un gruppetto di giovani scrittori che avevo incontrato per caso in una delle librerie più note di Firenze. Uno ~~dei~~ di loro aveva recensito, nel 1935, il mio primo libro di racconti e mi aveva presentato ai suoi amici. Allora Franco era lontano da Firenze, soggiornava ^a Cortina per curarsi i postumi di una pleurite. In quel gruppetto, quelli che mi ^{colpirono} ~~avevano colpito~~ di più furono Giorgio Baccetti e Franco, il primo per la sua dolcezza di carattere, per la sua umanità e il secondo per il suo impegno e la sua meticolosità, la sua immensa voglia di leggere e di studiare. Si ^{erano} ~~legge~~ subito a me con molta amicizia.

L'inverno a cavallo fra il '37 e il '38, si mise a scrivere racconti. Quando ne aveva terminato uno, mi telefonava e voleva che lo leggessi. Veniva a prendermi e andavamo in un caffè di via della Vigna Nuova. Erano racconti puntigliosi, pieni, ben condotti, ~~ma~~ con una scrittura troppo rigida, pianificati, ma senza il polso dello

Si vive in mezzo a gente che non dice niente che si abbia voglia di ascoltare e alla quale non si ha niente da dire. La presenza di Franco mi aveva fatto ricordare dolorosamente che un tempo non era così. Ritrovare un amico che come assistere a un miracolo. [

scrittore. Nessuna voce personale filtrava attraverso le parole. Io ^{spiegavo} ~~disco~~ tranquillo le mie osservazioni. Se aveva tanta volontà di scrivere, ^{una spinta interiore} ~~quella~~ certo lo sollecitava, sicché lo invitavo a cercare dentro di sé quale fosse la sua visione della vita e a rappresentarla con i fatti, veri e verosimili, necessari allo svolgersi della narrazione.

Da queste lunghe conversazioni letterarie, ben presto si passò a scambiarsi le esperienze compiute fino a quel momento. Io ero angosciato dalla guerra di Spagna. L'intervento italiano compiuto a quel modo non mi faceva prevedere nulla di buono, ma solo una supremazia di Hitler su tutta l'Europa; ed ero offeso e schifato dal comportamento delle democrazie borghesi, che si erano rifiutate di aiutare la Spagna repubblicana.

Franco era rigidamente fascista, ma lo faceva, lo capii ben presto, per reagire alle idee e al comportamento del padre, il quale, nel suo odio inconcludente verso il regime, come purtroppo molte altre persone della sua classe e della sua cultura, accusava i giovani di essere l'unico sostegno del fascismo e di perpetuarne l'esistenza. Non è un caso che nel suo diario, da poco pubblicato, difenda Sofici contro due giovani che avevano osato reagire a un discutibile intervento di quest'ultimo contro le aspirazioni ad allargare la loro cultura con lo studio delle lingue e delle letterature straniere.

^(dicevo) ~~La spiegavo~~ a Franco che ~~la sua~~ ^{la sua} la sua maniera di reagire era sbagliata e che così non sarebbe riuscito certamente a liberarsi né dalla disperazione borghese né dall'antifascismo imbecille che, non avendo picchiato per primo quando lo avrebbe dovuto fare, si era ^{imbecille} ~~era~~ rifugiato, nell'opposizione dei salotti, ^{del salotto,} delle passeggiate in campagna e delle barzellette. Erano ornci di frustati.

Uno scontro tra me e lui avvenne il giorno dopo la conquista di Barcellona da parte dei franchisti. La sera precedente, non ero andato a presidiare, perché ci trovavamo fra due fuochi, quello dei fascisti con i quali non si poteva più convivere e quello degli anarchisti che con un'idea di libertà non avevano nulla a che fare.

a lavorare perché influenzato, ma il giorno seguente ero uscito e avevo visto sul giornale il titolo a piena pagina che portava la triste notizia. In terza pagina era stata pubblicata d'apertura una mia prosa letteraria. Mi sembrò di avere commesso un delitto, e quella coincidenza ^{mi} ~~mi~~ angoscia ancora.

^{inquieto, addolorato}
Cirellavo, dinanzi al Bottegone, quando vidi arrivare Franco dalla parte di via dei Servi. Camminava svelto, concitato, si fermò di fronte a me e mi disse: "Abbiamo preso Barcellona". M'infuriai. ^{"Ma come! Ma tu ne ho parlato abbastanza?"}
Gli dissi: "Tu credi che io sia ancora fascista, fascista di sinistra? Ma qui è tutto un porcaio, non vedi dove siamo andati a finire? A massacrare gli operai e un popolo che non aveva nulla contro di noi. Sono diventato comunista. L'alternativa a questa gente sono soltanto quelli che stanno in galera o sono costretti all'esilio. ^{l'ho fatto di nascosto e di notte con una scappata.} Io cerco loro, e se non riuscirò a trovarli dopo avere rotto con questi, ^{pure} verrà un giorno in cui vedrò scritto su un portone: Sezione del partito comunista. Se riuscirò a rimanere vivo, entrerò dentro e dirò: 'Io ho fatto questo di buono e questo di cattivo. Giudicate se sono degno di stare con voi'. Sono sicuro che capiranno tutto". E lo lasciai.

Da allora al 14 novembre del 1939, giorno nel quale ~~franco~~ parti per Roma perché la sua vita in famiglia e la città lo rendevano sempre più insofferente (il pretesto fu quello di prendere, dopo quella in legge, anche una laurea ^{su Gide} ~~laurea~~ con Pietro Paolo Trompeo), Franco cambiò lentamente, diventò meno aggressivo nell'esprimere le sue opinioni politiche. Il giorno prima di prendere il treno mi disse: "Ho pensato molto al tuo sfogo su Barcellona e ci penserò ancora. Ne ripareremo". In seguito lo vidi ancora qualche volta quando veniva a trovare suo padre e sua madre, ^(e non erano visite frequenti.) ormai non parlavamo più che per pochi accenni di ~~politica~~ letteratura, ma soltanto di politica. Quando passò da Firenze per recarsi a Vene-

zia, gli dissi: "Io ho trovato il partito comunista, e ora sono ~~tranquillo~~ tranquillo e sarò tranquillo ^{per sempre}, costi quel che costi. E tu?" Mi abbracciò e mi disse: "Lo troverò anch'io. E ti ringrazio".

Da Venezia mi scrisse invitandomi a compilare con lui - ne avevamo parlato tanto negli anni precedenti - un'antologia di narratori italiani dalle origini fino a tutto l'Ottocento. In un quaderno ho ancora l'elenco degli scrittori che avremmo scelto, ma penso che tracce di questo progetto debbano essere ^{e numerose}, anche negli appunti lasciati da Franco.

Ora la moglie e gli amici mi danno a leggere questo diario, che mi restituisce Franco negli anni più decisivi e terribili della sua vita. Lo ha lasciato tra le innumerevoli carte e agende, con sopra un biglietto, scritto forse nel momento di essere ricoverato in ospedale, che dice: "Far vedere a Ennio, Giuliano e Bilenchi", con il mio cognome sottolineato due volte.

L'ho letto e riletto, e mi sono convinto che supera la contingenza e costituisce un'opera narrativa compiuta, senza fratture né iati, di importanza tale da superare i confini nazionali, un'opera tra le migliori sulla Resistenza europea. Non conosco nessun altro che come lui abbia unito le sue facoltà letterarie con quelle politiche, di pensiero e di azione. E' ~~una~~ una limpida dimostrazione di come si può comprendere che la vita è indivisibile ^{anche} attraversando con patimento fino allo strazio la disperazione borghese. E da tutto questo trarre non solo una liberazione individuale, ma anche un risultato che supera i valori letterari e morali: questo diario è una delle più drammatiche e alte ^{sincere e coraggiose} testimonianze lasciate da un uomo che ha fatto propri il pensiero e il tormento più segreti del nostro secolo.

La domenica prima di morire Franco mi telefonò, erano le undici di mattina, dicendomi: "Ho bisogno di parlare un'ora con te". Gli risposi "Ma dove sei?". "A cento metri da casa tua," disse, "Vieni subito. 2 Sono a tua disposizione anche per tutta la giornata".

Giunse immediatamente. Era settembre e faceva ancora caldo, ma Franco era rosso in volto più di quello che comportasse la stagione. Interrotti i nostri rapporti nel '56 dopo un'aspra discussione politica, li avevamo ripresi nel '72. Quasi ogni mese veniva a trovarmi, e poiché gli avevo promesso che non avremmo più parlato né del partito né di altri problemi politici, avevamo strane discussioni quasi sempre su questioni letterarie; e, come era avvenuto fin da quando lo avevo conosciuto da giovane, le nostre opinioni erano quasi sempre le stesse. Ci guardavamo in modo strano e i nostri sguardi, mentre ci fissavamo, significavano ben altro: diciamoci a che punto sono giunte le nostre riflessioni su quanto è accaduto in questi lunghi anni. Se per divertirmi e per farlo arrabbiare sfioravo appena qualche argomento politico, rispondeva come se fosse il custode della verità rivelata. Negli ultimi incontri però mi parve che Franco diventasse via via sempre più aperto e accennasse a un certo fastidio per la vita che conduceva, una vita che doveva spremere tante energie e che contrastava sia con gli esiti delle sue riflessioni interiori sia con la sua mai spenta volontà di dedicarsi completamente alla letteratura.

Quella mattina dell'ultima visita, sedette davanti a me. Nel volto gli lessi il desiderio di aprirsi, di comunicarmi dubbi, angustie e forse anche disperazione. Mi guardò, e vedendo che io soffrivo per i dolori che mi dà la mia malattia, fissandomi mi disse: "Anche io sto male, molto male". "Che hai?" gli chiesi. "E' la pressione arteriosa: centoventi di minima e centocinquanta di massima". Gli chiesi ancora: "Quando ti si abbassa un po' la massima? Il tuo medico che dice?". "Che sono come un aereo che voli a diecimila metri di altezza senza più apparecchi di potta. Un giorno o l'altro posso anche schiantarmi". Gli dissi: "Ho visto altra gente in codeste condizioni, e i medici hanno potuto rimet-

terla un po' a posto, per lo meno controllare la situazione". "Lascia perdere," mi disse. Mi venne un dubbio e glielo espressi: "Tu non ti vuoi curare. Ti conosco troppo bene. Immagino che quando dovrai fare una relazione, ti comporterai come sempre: deve essere la migliore di tutte le altre, deve essere perfetta, e non guarderai a sacrifici e fatiche.

Quando nella commissione P2 verrà fatto il nome di Calvi, quale che sia la tua pressione prenderai l'aereo e ti recherai a Londra". Abbassò la testa, diventò più rosso che mai e disse: "Quando la massima della pressione si abbassa, non riesco più a capire nulla e nemmeno a camminare". "E la commissione P2 come va?" gli chiesi. "E' una bella sceneggiata," mi rispose. Allora io gli dissi: "Forza Franco, dimmi quello che ti angoscia, come trent'anni fa. Sei venuto per questo. Speri di essere ancora capace di aiutarti con l'affetto di sempre". "Lascia perdere, -mi disse- tu stai peggio di me".

Si alzò. Cominciò a camminare per la stanza e, come preso da un subitaneo impulso di vitalità, mi propose progetti su progetti: disse che voleva ampliare la casa editrice "Il Grifo" di Montepulciano, mi parlò dei libri che avrebbe pubblicato, e illustrò il piano di una rivista letteraria voluminosa che magari uscisse una volta l'anno ma si imponesse per la sua qualità. Per questa rivista, chiese la mia assistenza e la mia collaborazione. Pensai che volesse infondere anche in me un po' di voglia di vivere.

Mi disse: "Forse abbandonerò la vita politica". Lo fissai e gli dissi: "Tu non lo farai mai. Forse sono il solo a sapere che per te il partito è stato la tua tavola di salvataggio nel nero mare della tua disperazione borghese. Del resto, lavorando con più calma e distribuendo le tue forze potrai fare l'uno e l'altro. Io ti darò una mano," gli risposi. Ero deciso a farlo. Fui preso da un impulso di rinnovato affetto per lui. Ormai si vive in mezzo a gente che non dice niente che si abbia voglia di ascoltare e alla quale non si ha niente da dire. La presenza di Franco mi aveva fatto ricordare dolorosamente che un tempo non era così. Ritrovare un amico era come assistere a un miracolo. Avevamo fatto le due e io lo invitai a rimanere a desinare con me e

mi

con mia moglie. Ma lui/rispose: "No, torno a Montepulciano. Mangerò per la strada. Ora ho bisogno di aria, di tanta aria... Ho bisogno di assaporare la mia gioia". E queste furono le ultime parole che udii da lui.

Avevo conosciuto Franco nel 1937. Apparteneva a un gruppetto di giovani scrittori che avevo incontrato per caso in una delle librerie più note di Firenze. Uno di loro aveva recensito, nel 1935, il mio primo libro di racconti e mi aveva presentato ai suoi amici. Allora Franco era lontano da Firenze, soggiornava a Cortina per curarsi i postumi di una pleurite. In quel gruppetto, quelli che mi colpirono di più furono Giorgio Baccetti e Franco, il primo per la sua dolcezza di carattere, per la sua umanità e il secondo per il suo impegno e la sua meticolosità, la sua immensa voglia di leggere e di studiare. Si legarono subito a me con molta amicizia.

L'inverno a cavallo fra il '37 e il '38, si mise a scrivere racconti. Quando ne aveva terminato uno, mi telefonava e voleva che lo leggessi. Veniva a prendermi e andavamo in un caffè di via della Vigna Nuova. Erano racconti puntigliosi, pieni, ben condotti, con una scrittura troppo rigida, pianificati, ma senza il polso dello scrittore. Nessuna voce personale filtrava attraverso le parole. Io gli spiegavo tranquillo le mie osservazioni. Se aveva tanta volontà di scrivere, certo una spinta interiore lo sollecitava, sicchè lo invitavo a cercare dentro di sé quale fosse la sua visione della vita e a rappresentarla con i fatti, veri o verosimili, necessari allo svolgersi della narrazione.

Da queste lunghe conversazioni letterarie, ben presto si passò a scambiarsi le esperienze compiute fino a quel momento. Io ero angosciato dalla guerra di Spagna. L'intervento italiano compiuto a quel modo non mi faceva prevedere nulla di buono, ma solo una supremazia di Hitler su tutta l'Europa; ed ero offeso e schifato dal comportamento delle democrazie borghesi, che si erano rifiutate di aiutare la Spagna repubblicana.

/ Franco era rigidamente fascista, ma lo facevo, lo capii ben presto, per

reagire alle idee e al comportamento del padre, il quale, nel suo odio incònciludente verso il regime, come purtroppo molte altre persone della sua classe e della sua cultura, accusava i giovani di essere l'unico sostegno del fascismo e di perpetuarne l'esistenza. Non è un caso che nel suo diario, da poco pubblicato, difenda Soffici, contro due giovani che avevano osato reagire a un discutibile intervento di quest'ultimo contro le aspirazioni ad allargare la loro cultura con lo studio delle lingue e delle letterature straniere. Dicevo a Franco che doveva per primo tener conto dello scatto generazionale che esisteva tra lui e il babbo, il quale non poteva essere giudicato da posizioni estremiste e fasciste; che la nostra situazione era difficile e ormai pericolosa; che bisognava agire con calma e prudenza, perchè ci trovavamo tra due fuochi, quello dei fascisti con i quali non potevamo più convivere e quello degli antifascisti che non avendo picchiato per ^{primi} negli anni lontani si erano rifugiati nell'opposizione imbelli dei salotti, del rancore, delle passeggiate in campagna e delle barzellette. Erano ormai dei frustrati.

Uno scontro tra me e lui avvenne il giorno dopo la conquista di Barcellona da parte dei franchisti. La sera precedente, non ero andato a lavorare perchè influenzato, ma il giorno seguente ero uscito e avevo visto sul giornale il titolo a piena pagina che portava la triste notizia. In terza pagina era stata pubblicata d'apertura una mia prosa letteraria. Mi sembrò di avere commesso un delitto, e quella coincidenza mi angosciava ancora.

Girellavo inquieto, addolorato dinanzi al Bottegone, quando vidi arrivare Franco dalla parte di Via dei Servi. Camminava svelto; concitato, si fermò di fronte a me e mi disse: "Abbiamo preso Barcellona". M'infuriai. Gli dissi: "Ma come! Non te ne ho parlato abbastanza? Tu credi che io sia ancora fascista, fascista di sinistra? Ma qui è tutto un porcaio, non vedi dove siamo andati a finire? A massacrare gli operai e un popolo che non aveva nulla contro di noi. Sono diventato comunista. L'alternativa a questa gente sono soltanto quelli che stanno in galera o sono costretti all'esilio. Io cerco loro, e se non riuscirò a trovarli dopo avere rotto con questi, verrà pure un giorno in cui vedrò scritto su un portone:

Sezione del partito comunista. Sex riuscirò a rimanere vivo, entrerò dentro e dirò: "Io ho fatto questo di buono e questo di cattivo. Giudicate se sono degno di stare con voi". Sono sicuro che capiranno tutto". E lo lasciai.

Da allora al 14 novembre del 1939, giorno nel quale partì per Roma perchè la sua vita in famiglia e la città lo rendevano sempre più insofferente (il pretesto fu quello di prendere, dopo quella in legge, anche una laurea su Gide con Pietro Paolo Trompeo), Franco cambiò lentamente, diventò meno aggressivo nell'esprimere le sue opinioni politiche. Il giorno prima di prendere il treno mi disse: "Ho pensato molto al tuo sfogo su Barcellona e ci penserò ancora. Ne ripareremo". In seguito lo vidi ancora qualche volta quando veniva a trovare suo padre e sua madre, e non erano visite frequenti. Ormai non parlavamo più che per pochi accenni di letteratura, ma soltanto di politica. Quando passò da Firenze per recarsi a Venezia, gli dissi: "Io ho trovato il partito comunista, e ora sono tranquillo e sarò tranquillo per sempre costi quel che costi. E tu?" Mi abbracciò e mi disse: "Lo troverò anch'io. E ti ringrazio".

Da Venezia mi scrisse invitandomi a compilare con lui - ne avevamo parlato tanto negli anni precedenti - un'antologia di narratori italiani dalle origini fino a tutto l'Ottocento. In un quaderno ho ancora l'elenco degli scrittori che avremmo scelto, ma penso che tracce di questo progetto debbano essere, e numerose, anche negli appunti lasciati da Franco.

- 1 Ora la moglie e gli amici mi danno a leggere questo diario, che mi restituisce Franco negli anni più decisivi e terribili della sua vita. Lo ha lasciato tra le innumerevoli carte e agende, con sopra un biglietto, scritto forse nel momento di essere ricoverato in ospedale, che dice: "Far vedere a Emilio, Giuliano e Bilenchì", con il mio cognome sottolineato due volte.

L'ho letto e riletto, e mi sono convinto che supera la contingenza e costituisce un'opera narrativa compiuta, senza fratture né lati, di importanza tale da superare i confini nazionali, un'opera tra le migliori della Resistenza europea. Non conosco nessun altro che come lui abbia unito le sue facoltà letterarie con quelle politiche, di pensiero e di azione.

E' una limpida dimostrazione di come si può comprendere che la vita è indivisibile anche traversando con patimento fino allo strazio la disperazione borghese. E da tutto questo trarre non solo una liberazione individuale, ma anche un risultato che supera i valori letterari e morali: questo diario è una delle più drammatiche e alte, sincere e coraggiose testimonianze lasciate da un uomo che ha fatto proprii il pensiero e il tormento più segreti del nostro secolo.

Romano Bilenchi

trame con l'Impero Romano
monetaria Ripartizione

SENATO DELLA REPUBBLICA

STORIANO